



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Inaugurazione
anno accademico 2011-2012

Milano, 9 novembre 2011

L'Università e la Nuova Evangelizzazione **Per una presenza stabile, pubblica e universale del pensiero cristiano**

Prolusione del Card. Angelo Scola – Arcivescovo di Milano

I. L'università come “casa della verità”

«L'università è stata ed è tuttora chiamata ad essere sempre la casa dove si cerca la verità propria della persona umana». Con queste parole rivolte ai professori universitari radunati in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù lo scorso 19 agosto 2011, Benedetto XVI aggiungeva un ulteriore tassello al ricco insegnamento che in questi anni sta offrendo agli uomini della università e della cultura sia in occasione dei suoi viaggi apostolici, sia in altre significative ricorrenze. Si tratta, come si può vedere, di un'affermazione sintetica che mette in campo alcuni elementi essenziali dell'esperienza universitaria, così come essa è da sempre proposta e vissuta dalla Chiesa.

II. Le tre caratteristiche del pensiero cristiano nell'Università

Quali sono le caratteristiche proprie della ricerca della verità che dovrebbero essere coltivate nell'ambito universitario? Ad esse si è riferita la dichiarazione *Gravissimum educationis* del Concilio Vaticano II parlando delle scuole cattoliche di grado superiore, specialmente delle Università e delle Facoltà. (Per inciso mi permetto sottolineare l'importanza di ritornare, anche in questa Università Cattolica, in modo organico sull'insegnamento conciliare - le quattro costituzioni, i nove decreti e le tre dichiarazioni - che, nella prospettiva dell'Anno della Fede voluto da Benedetto XVI, rappresenta una preziosa bussola per la talora tormentata navigazione dell'attuale frangente storico). Al n. 10 della dichiarazione *Gravissimum educationis* si afferma che le Università della Chiesa sono chiamate ad «effettuare una presenza, per così dire, pubblica, stabile ed universale del pensiero cristiano in tutto lo sforzo dedicato a promuovere la cultura superiore». Questi tre aggettivi, *pubblica*, *stabile* ed *universale*, ci spingono a considerare l'università non come un precario luogo di passaggio, bensì come un vero e proprio ambito ecclesiale e culturale, ben definito nella sua natura e nei suoi compiti di studio e di ricerca.

1. Il carattere pubblico del pensiero cristiano

Una Università cattolica come ambito superiore di educazione ecclesiale è tenuta, anzitutto, ad attuare una presenza *pubblica* del pensiero cristiano.

Possiamo in proposito domandarci: Perché non c'è vera conoscenza della verità se questa non è ultimamente pubblica, se cioè non tende alla comunicazione? Perché la ragione non compie il suo percorso fino a quando non rende “nota” la verità incontrata?

Il carattere pubblico del pensiero cristiano deriva sia dalla natura del pensiero come tale, sia dalla sua qualificazione di pensiero cristiano¹.

Approfondiamo anzitutto il primo aspetto che riguarda il pensiero in quanto tale e quindi anche quello cristiano.

a) Il carattere pubblico del pensiero in quanto tale

Se la affrontiamo con uno sguardo semplice e leale, è la realtà stessa che, in forza del suo dinamismo comunicativo, introduce la risposta alle domande poste. La verità di un ente, infatti, in una sua prima descrizione, può essere colta nel suo dis-velarsi²: *Verità, a-letheia*, dice infatti *non nascondimento*³. La realtà racconta di sé; essa è comunicazione in forza del suo stesso apparire. Una conoscenza della realtà che non arrivasse a dare testimonianza della sua verità resterebbe in un certo senso incompiuta. È proprio dell'atto conoscitivo raccogliere la "confessione" che la realtà fa di sé e testimoniarla. La conoscenza umana ha sempre la struttura di un rapporto in cui le cose si danno nella loro verità al soggetto e gli chiedono di essere accolte.

Bisogna poi considerare il fatto che la struttura di ogni atto conoscitivo non è mai ultimamente conclusa. Ogni atto di conoscenza implica infatti il riconoscere che l'essere di ogni "cosa" (ente) si dona al soggetto senza che questi possa mai trattenerlo. Una conoscenza che non rispettasse questa dinamica fallirebbe il suo obiettivo e, per finire, le "cose" verrebbero conosciute solo per una loro manipolazione, in modo pertanto riduttivo.

Questa dinamica aperta propria della conoscenza, che ne sottolinea il carattere comunicativo, spinge il soggetto ad una continua ricerca⁴. Balthasar non a caso parla della dinamica della conoscenza come di una dinamica dell'amore in cui l'amato e l'amante non hanno mai finito di interrogarsi: «*Mai l'amore si interroga o viene interrogato abbastanza*»⁵.

¹ San Tommaso, in riferimento alla quaestio riguardante il fatto che coloro che sono chiamati alla vita contemplativa debbano anche insegnare risponde significativamente che è meglio il comunicare ciò che si contempla che il semplice contemplare, mettendo in evidenza l'esigenza che il conosciuto approdi alla sua dimensione pubblica: «*Sicut enim maius est illuminare quam lucere solum, ita maius est contemplata tradere quam solum contemplari*». (IIa IIae, q.188, a.6).

² H. U. VON BALTHASAR, *Teologica I*, Milano 1989, 41: «*La verità può dunque in una prima descrizione essere definita come la svelatezza, scopertura, non chiusura, non nascondimento dell'essere. Questo non nascondimento significa insieme due cose: che da una parte appare l'essere e che dall'altra l'essere appare*».

³ Cf. *ibid.* 205.

⁴ *Ibid.* 108: «*Il pensiero può darsi tutte le arie che vuole...esso sarà gettato a terra...dalla semplice realtà di fatto che esiste in genere qualcosa, che una cosa affiora dal nulla, che l'esistenza si afferma sulla non esistenza, che essa ha l'incomprensibile grazia di essere presente e di offrirsi come inesauribile oggetto di conoscenza*».

⁵ «*Mai l'amore si interroga o viene interrogato abbastanza, perché non ne ha mai abbastanza di sentire la risposta di conferma, e dietro una nuova risposta una nuova domanda, dietro una nuova certezza una nuova prospettiva e apertura... la verità comincia solo nella frequentazione con essa a sviluppare la sua inesauribile ricchezza*», *ibid.* 28-29.

Quanto qui solo accennato rappresenta la prima dimostrazione del carattere intrinsecamente pubblico del pensiero⁶.

Il pensiero si configura come la capacità di abbracciare, in modo sistematico e critico, il reale nella sua molteplicità, nel suo significato e nei suoi nessi. Ciò richiede uno sguardo sintetico (*Weltanschauung*) capace di collegare ogni cosa al suo senso ultimo ed esauriente. Newman, che ha lungamente meditato sul significato e sulle modalità del pensiero, ha affermato a tale proposito: «Non c'è vero allargamento dello spirito se non quando vi è la possibilità di considerare una molteplicità di oggetti da un solo punto di vista e come un tutto»⁷.

La conoscenza in senso pieno può avvenire unicamente se il soggetto si pone nei confronti della realtà con una sincera apertura e simpatia e non con un atteggiamento equivocamente neutrale. Ciò implica che non vi sia vera conoscenza se non vi è un vero coinvolgimento con la realtà che si vuole conoscere.

Questo fa capire che non c'è niente di più lontano dalla natura della ragione e della scienza della pretesa di essere una sorta di conoscenza riservata a "pochi iniziati".

b) Il carattere pubblico del pensiero di un'Università cattolica

La qualifica di "cattolica" data ad una Università esige che il pensiero in essa elaborato sia comunicato in modo pubblico. Infatti, è proprio di un'Università cattolica è

⁶ Ibid. 207-208: «Questa specie di confessione delle cose, che confessano la loro verità, è essa stessa non indiscreta e non illimitata. ha i suoi limiti nell'intimità dell'essere. Le cose sono non soltanto svelate, sono sempre e fino alla fine altrettanto essenzialmente velate. Questo velamento significa, secondo natura, una delimitazione del loro svelamento, ma non necessariamente una delimitazione della loro verità. Giacchè il velamento non si pone contro lo svelamento come una barriera che blocca da fuori, ma piuttosto come una forma o proprietà inerente inerente allo stesso svelamento. Le cose sono di fatto svelate in quanto velate, e in questa forma esse diventano oggetto di conoscenza... Qui appare realmente e letteralmente il mistero come mistero: proprio lo svelarsi dell'essere è come tale, il suo più profondo velamento...Non si può amare ciò che non ha niente di misterioso; sarebbe al massimo qualcosa di cui si potrebbe disporre, non una persona da poter guardare».

⁷ «Non c'è vero allargamento dello spirito se non quando vi è la possibilità di considerare una molteplicità di oggetti da un solo punto di vista e come un tutto; di accordare a ciascuno il suo vero posto in un sistema universale, di comprendere il valore rispettivo di ciascuno e di stabilire i suoi rapporti di differenza nei confronti degli altri. ... L'intelletto che possiede questa illuminazione autentica non considera mai una porzione dell'immenso oggetto del sapere, senza tener presente che essa ne è solo una piccola parte e senza fare i raccordi e stabilire le relazioni che sono necessarie. Esso fa in modo che ogni dato certo conduca a tutti gli altri. Cerca di comunicare ad ogni parte un riflesso del tutto, a tal punto che questo tutto diviene nel pensiero come una forma che si insinua e si inserisce all'interno delle parti che lo costituiscono e dona a ciascuna il suo significato ben definito», J. H. NEWMAN, *L'idea di università*, in *La ricerca della verità*, (antologia degli scritti a cura di G. Velocci), Padova 1983, 207. Seppur con una prospettiva differente da quella del Cardinale inglese, tuttavia può essere significativo ricordare l'unità del sapere così come emerge dal concetto guardiniano di *Weltanschauung*, soprattutto nella sua intenzione contemplativa della realtà concreta, non utilitaristica, nella sua unità totale: cf. R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, in *Scritti filosofici*, I, Milano 1964, 273-292.

esplicitare, in ambito accademico, la ragion d'essere stessa della Chiesa, ossia la sua missione di annunciare la Cristo, *Via Verità e Vita* a tutti.

L'idea cristiana di verità non è mai separabile dalla missione. L'istanza missionaria è intrinseca all'annuncio cristiano fin dalle sue origini. Gesù ha mandato i suoi discepoli a proclamare il Vangelo in tutto il mondo e a tutte le nazioni (Mt 28,19-20). Il Vangelo non è una verità esoterica riservata a pochi iniziati, ma un messaggio pubblico da annunciare sopra i tetti (Mt 10,27). Il testo greco di 1Pt 3,15 è molto più espressivo di qualsiasi traduzione nella nostra lingua («*pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*»), perché il verbo *rispondere/rendere conto* contiene la parola *apologia*. Il *Logos* dev'essere a tal punto assimilato da poter divenire apologia: attraverso i cristiani il Verbo diviene parola che risponde all'umano domandare.

c) Appassionata apertura

È importante notare come la stessa dinamica dell'educazione imponga la necessità di un confronto a tutto campo e, quindi, per sua natura libero e pubblico, dell'educando con tutti i fattori costitutivi della realtà.

Questo paragone con la realtà totale risponde, per il cristiano, al desiderio di rendere ragione della propria conoscenza non temendo, anzi, desiderando un confronto culturale appassionato con tutti. Nella autentica tradizione delle Università promosse dalla Chiesa non c'è chiusura davanti alle obiezioni. Si può invece spesso trovare quasi il gusto della sfida. Il dialogo con tutti, anche con gli avversari, non solo non è rifiutato, ma è perseguito in nome del fatto che la Verità stessa divina si è autocomunicata. Basti pensare, ad esempio, alla franchezza e all'indomabile tensione al dialogo dei grandi autori medioevali. Nulla veniva escluso dalla loro ricerca. Tommaso era grato alle obiezioni che gli venivano rivolte poiché gli offrivano l'occasione di affrontare con più ragioni la verità incontrata nella fede: «*Se qualcuno vuole scrivere contro le mie soluzioni, mi farà molto piacere. In realtà non vi è altro modo migliore per scoprire la verità e confutare l'errore che difendendosi contro gli oppositori*»⁸.

Dell'importanza di questa prima costitutiva dimensione (carattere pubblico del pensiero) delle Università cattoliche per la Nuova Evangelizzazione, a cui Benedetto XVI richiama costantemente, è testimone lucido e profetico il Cardinale Newman, quando afferma nei suoi famosi discorsi sull'idea di Università: «*Quando la Chiesa fonda un'università, essa non coltiva il talento, il genio od il sapere per loro stessi, ma nell'interesse dei propri figli, dei loro vantaggi spirituali, della loro influenza ed utilità, allo scopo di educarli a meglio assolvere il loro ruolo nella vita, e di farne dei membri della società più intelligenti, capaci ed attivi*»⁹.

2. La stabilità del pensiero cristiano

La seconda dimensione costitutiva dell'Università Cattolica come ambito ecclesiale educativo dev'essere - così ci ricorda *Gravissimum educationis* - quella della *stabilità*.

⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Sulla perfezione della vita cristiana*, finale.

⁹ J. H. NEWMAN, *Opere*, Torino 1988, 737.

Non possiamo dimenticare che «*la formazione avviene nel contatto personale con maestri, la cui parola è avvalorata dalla sapienza e dal modello di vita che conducono*»¹⁰. Ciò comporta una familiarità che può scaturire solo dalla quotidiana convivenza tra docenti, studenti e personale non-docente. Senza questo consorzio, che nasce da una tensione a comunicare, nella libertà, doni e talenti distribuiti dallo Spirito, l'umanità di ciascuno di noi svanirebbe, magari celandosi dietro una concezione equivoca dell'oggettività scientifica. Invece nessuna scienza che voglia essere rigorosa può nascondere il soggetto che la elabora.

Uno dei presupposti del concetto moderno di scienza e di scientificità è stata una certa messa tra parentesi del soggetto della conoscenza, per evitare che interferisse coi risultati e ne pregiudicasse l'oggettivo valore universale. Ora, se questa preoccupazione metodologica ha una sua importanza ovvia, essa non deve far dimenticare che nei processi conoscitivi, in gradi diversi a seconda dei diversi gradi del sapere (Maritain), sono in gioco i significati profondi dell'esistenza. Pertanto la presunta neutralità diventa un espediente ideologico, che priva l'interlocutore della possibilità di un dialogo franco e aperto.

Soprattutto quando si tratta di Università cattolica è fondamentale che il soggetto dichiarare le proprie opzioni ultime e si esponga col suo stile di vita proprio per mostrare la relazione profonda tra il pensiero la vita. La comunicazione del pensiero può avvenire solo in un contatto vitale con i maestri, che collaborano alla formazione di nuovi soggetti.

Maestro, dove abiti? A questa che è la domanda del discepolo, il maestro deve rispondere aprendo la propria dimora, mostrando al discepolo il centro del proprio universo, il principio d'ordine del proprio pensiero. Il maestro è colui che non ha risposte prefabbricate alle domande dei discepoli, ma che insegna loro a pensare, offrendo il suo aiuto a porre domande autentiche e la propria testimonianza di onestà intellettuale.

In questo continuo intreccio di domande e di risposte, nel domandare insieme e nel ricevere insieme il dono della risposta, si genera quella *communio personarum* che permette la vita universitaria. Quando si parla di dialogo si intende uno scambio in cui viene alla luce qualcosa dell'essere stesso della persona. La parola detta presuppone un ascolto che io sono solito definire “di fecondazione”. Gli amici, ad esempio, si possono ascoltare vicendevolmente e comprendere l'un l'altro perché insieme prestano ascolto al maestro interiore, la verità. Nel Medioevo i maestri chiamavano gli allievi «*socii*»¹¹, proprio per dire che la ricerca, l'insegnamento, l'apprendimento e la comunicazione del pensiero nascono da una comunanza di vita.

Ancora il Cardinal Newman, nei suoi contributi su *Un'idea di Università*, propone intuizioni suggestive proprio sul tema della vita comune nell'ambiente accademico: «*Anche se non possono approfondire ogni disciplina che si offre loro, gli studenti avranno il vantaggio di vivere nell'ambiente e sotto la direzione di persone che detengono l'insieme completo del sapere...Un gruppo di uomini colti, specializzati nelle loro discipline, che gareggiano gli uni con gli altri (...) Essi imparano a rispettarci, a*

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *All'inaugurazione dell'Anno Accademico della PUL* (15 nov 1990), n °3, in «*Insegnamenti*» XIII/2 (1990) 1194-1197.

¹¹ Cf. F. BATTAGLIA, *L'unità del sapere nelle prime università occidentali*, in «*Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*» (1955) 198.

*consultarsi, ad aiutarsi reciprocamente. Si crea così un clima di pensiero puro e limpido, un'atmosfera che anche lo studente respira...»*¹².

Sempre nei Sermoni su *Un'idea di Università* l'autore della *Grammatica dell'assenso* arriva addirittura a formulare un paradosso: se egli dovesse scegliere tra un'Università che esonerasse i propri studenti dalla frequenza e premiasse col titolo coloro che superano gli esami con profitto, ed una università in cui si realizzasse una vera convivenza tra suoi membri anche senza un consistente apparato accademico, egli non esiterebbe a scegliere la seconda: «*Riunite una moltitudine di giovani desiderosi di istruzione, sinceri, pronti a simpatizzare, osservatori! Lasciateli confrontare e mescolarsi tra di loro. Sicuramente essi apprenderanno gli uni dagli altri, anche se non vi sarà nessuno che insegni loro. La conversazione di tutti equivarrà per ciascuno ad una serie di corsi... Ecco ciò che veramente riesce a coltivare lo spirito. Ecco ciò che fa comprendere che il sapere è qualcosa di più che l'assorbimento passivo. Si trova qui qualche cosa che dona qualche cosa. Non potrà mai nascere qualche cosa di simile dagli sforzi frenetici di un gruppo di professori che non abbiano nessuna simpatia reciproca né comunione di idee, che insegnino e interroghino dei giovani che non conoscono più di quanto si conoscano tra di loro, per quanto trattino davanti ad essi numerosi e svariati argomenti che nessuna filosofia dalle larghe vedute coordina, e ciò tre volte alla settimana o tre volte all'anno o una volta ogni tre anni, in gelide aule scolastiche o in occasione di qualche solenne anniversario»*¹³.

La caratteristica della stabilità, che deve essere propria del pensiero cristiano, ci fa pensare quindi, all'Università come ad una comunità di vita. Ad essa la Costituzione *Ex corde ecclesiae* sulle Università Cattoliche dedica parole sempre attuali: «*L'università cattolica persegue i propri obiettivi anche mediante l'impegno di formare una comunità autenticamente umana, animata dallo spirito di Cristo. La fonte della sua unità scaturisce dalla comune consacrazione alla verità, dalla medesima visione della dignità umana e, in ultima analisi, dalla persona e dal messaggio di Cristo che dà all'istituzione il suo carattere distintivo. Come risultato di questa impostazione, la comunità universitaria è animata da uno spirito di libertà e di carità; è caratterizzata dal rispetto reciproco, dal dialogo sincero, dalla tutela dei diritti di ciascuno. Assiste tutti i suoi membri nel raggiungere la pienezza come persone umane. Ogni membro della comunità, a sua volta, aiuta a promuovere l'unità e contribuisce, secondo il proprio ruolo e le proprie capacità, alle decisioni che riguardano la comunità stessa, nonché a mantenere e rafforzare il carattere cattolico dell'istituzione»*¹⁴. La prospettiva segnata in queste parole non può essere più appassionante.

¹² «*Anche se essi (gli studenti) non possono approfondire ogni disciplina che si offre loro, gli studenti avranno il vantaggio di vivere nell'ambiente e sotto la direzione di persone che detengono l'insieme completo del sapere...Un gruppo di uomini colti, specializzati nelle loro discipline, che gareggiano gli uni con gli altri sono condotti, per il fatto stesso della loro vita comune e per la salvaguardia della loro serenità intellettuale, ad accomodare le esigenze ed i rapporti rispettivi delle diverse materie sulle quali versano le loro ricerche. Essi imparano a rispettarsi, a consultarsi, ad aiutarsi reciprocamente. Si crea così un clima di pensiero puro e limpido, un'atmosfera che anche lo studente respira, sebbene per parte sua si interessi solo a qualcuna di queste molte scienze. Egli trae il suo profitto da una tradizione intellettuale che è indipendente da ogni professore in particolare e che lo guida nella scelta delle materie e nello stesso tempo lo aiuta ad interpretare correttamente quella che sceglie», NEWMAN, in *La ricerca della verità*..., op. cit., 201s.*

¹³ Ibid. 210s.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae* (15 agosto 1990), n° 21, in «Acta Apostolicae Sedis» 82 (1990) 1475-1509.

3. L'universalità del pensiero cristiano

Infine l'Università deve vivere una dimensione *universale*.

Il concetto di *universalità* esprime anzitutto, in concreto, una tendenza all'integrità nello studio, nell'insegnamento e nella ricerca scientifica¹⁵.

In secondo luogo, ha oggi straordinaria importanza il dialogo del pensiero cristiano con tutte le culture umane¹⁶. «L'università cattolica, per l'incontro che stabilisce tra l'insondabile ricchezza del messaggio salvifico del vangelo e la pluralità e immensità dei campi del sapere in cui la incarna, permette alla chiesa di istituire un dialogo di incomparabile fecondità con tutti gli uomini di qualsiasi cultura»¹⁷.

La delicatezza e l'urgenza di questo tema meritano una particolare attenzione¹⁸. L'allora Cardinal Joseph Ratzinger ha suggerito a tale proposito validi criteri. Innanzitutto una definizione di cultura: essa è «quella forma comune di espressione delle intuizioni e dei valori che storicamente s'è sviluppata e che caratterizza la vita di comunità»¹⁹. Per questo, egli aggiunge, «il segno della nobiltà di una cultura è la sua apertura, la sua capacità di dare e di ricevere che le permette di essere purificata e di diventare più conforme alla verità e all'uomo»²⁰. Anche il fatto che essa sia data nella storia ed abbia una evoluzione è segno della sua forza²¹.

Ma se ci interroghiamo circa la capacità delle culture di dialogare allora siamo costretti a riconoscere che essa è data dal fatto che queste si rapportino con l'esigenza comune costitutiva di ogni uomo: «L'incontro delle culture è possibile perché l'uomo, nonostante tutti i divergenti cammini della sua storia e dei suoi sistemi sociali, rimane un unico e identico essere. Quest'unico uomo, tuttavia, è segnato in profondità nella sua esistenza dalla verità. La fondamentale apertura di ogni persona all'altra può essere spiegata solo dal misterioso fatto che le nostre anime sono state toccate dalla verità»²².

Da quanto affermato è possibile arrivare alla questione decisiva: come pensare la capacità della fede, e della intelligenza della fede, di incontrare ogni cultura. La fede cristiana, che si dà sempre in una cultura, - che perciò arriva a conoscere le molteplici espressioni

¹⁵ In questo senso la Costituzione *Ex corde Ecclesiae*, parlando dell'Università, afferma al n. 4: «Essa, quindi, senza alcun timore, ma piuttosto con entusiasmo s'impegna su tutte le vie del sapere, consapevole di esser preceduta da colui che è "via, verità e vita", il Logos».

¹⁶ Si ricordi a tale proposito il grido lanciato da Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi del 1975, n. 20: «La rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca».

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae* n. 6.

¹⁸ Sul rapporto tra cristianesimo e culture non cristiane cf. A. SCOLA, *Avvenimento e tradizione*, Milano 1987, 97-101.

¹⁹ J. RATZINGER, *Cristo, la fede e la sfida delle culture (meglio dire «inculturazione» o «interculturalità»?)*, in «Asia News» 141 (1994) 21s.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ «La storicità di una cultura significa la sua capacità di progredire e questo dipende dalla sua capacità di essere aperta e di trasformarsi attraverso l'incontro», *ibidem*.

²² *Ibid.*, 23.

umane della verità - è «anche certa che il suo nucleo fondamentale è la rivelazione della verità stessa e perciò è la redenzione... La comunicazione della verità porta alla liberazione dall'alienazione e dalla divisione, ci dà il criterio universale di giudizio, che non fa violenza ad alcuna cultura, anzi conduce ciascuna al proprio centro, dato che in fondo ogni cultura è attesa di verità. Questo non significa uniformità. Proprio l'opposto. Solo quando questo si verifica l'opposizione tra le culture può diventare complementarietà poiché ogni cultura, basata su un comune criterio di giudizio, può ora portare i suoi frutti particolari»²³.

La fede cristiana - che vive sempre determinate culture - ha in sé la capacità di incontrarle e valorizzarle tutte. Diviene così evidente l'urgenza che tale compito sia fatto proprio dalle università cattoliche.

III. Università e Nuova Evangelizzazione

Alla luce di quanto abbiamo affermato si può comprendere l'importanza che l'Università cattolica possiede per la Nuova Evangelizzazione. Non anzitutto come ambito, ma soprattutto come *soggetto* di Nuova Evangelizzazione. Infatti, se l'Università è ultimamente definita come *communitas docentium et studentium*, come soggetto personale e comunitario di elaborazione e comunicazione di un pensiero pubblico, stabile e universale, allora è necessario che la Chiesa chieda a quanti sono impegnati in Università il loro specifico ed insostituibile apporto.

Nel *Motu proprio Ubicumque et semper*, con cui Benedetto XVI ha voluto istituire il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, il Papa descrive l'odierna situazione nei termini seguenti: «Se da un lato l'umanità ha conosciuto innegabili benefici da tali trasformazioni [si riferisce alle trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni] e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta (cfr 1Pt 3,15), dall'altro si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale».

È soprattutto questo compito di riflessione sulle “esperienze fondamentali dell'uomo” che chiama tutti Voi, docenti, studenti e personale addetto dell'Università Cattolica, soprattutto nella vita ordinaria del vostro ateneo, ad un lavoro che a me pare tanto urgente quanto appassionante. Lo è ancor più in questo travagliato inizio di terzo millennio.

²³ Ibid., 24s.